Il leader del Pds: su Maastricht non ci sono veri contrasti nell'Ulivo

D'Alema: «L'Europa si impegni per il lavoro»

«Bossi straparla, ma se viola le leggi...»

Le «fibrillazioni» di Bertinotti sono dannose; Bossi «prenda una pausa». D'Alema al Tg3 dopo il rientro dalla Grecia. Su Maastricht «nessun dissenso di fondo», bisogna rilanciare l'impegno «per l'occupazione». Il segretario pidiessino critica la stampa: «Un'estate di titoloni per Bossi, che cosa umiliante... A stare senza i giornali non si perde niente... A Veltroni su Maastricht hanno teso un'imboscata... Meglio il silenzio, si guadagnano punti...»

VITTORIO RAGONE

ROMA. Massimo D'Alema è tornato dalla Grecia con il prevedibile carico di aneddoti estivi: la sua barca ha navigato tra le «isole italiane» per quasi un mese, con un discreto equipaggio di familiari e amici (cinque adulti e sei bambini).

Ha incrociato vecchie conoscenze, come quella signora pugliese che ha aperto nell'arcipelago un ristorante gestito da sole donne, e neoalleati politici come il ministro Fantozzi.

È tornato altresì, il segretario del Pds, con una perdurante quanto discussa certezza: il sistema politico avrebbe bisogno di «normalità» ma uno degli ostacoli è la stampa, luogo di approssimazione, ignoranza e forse peggio.

Dopo un week end gallipolino il segretario della Quercia ha rimesso piede a Botteghe Oscure, vestito grigio e buona abbronzatura.

E mentre aspettava che si facesse l'ora per l'intervista al Tg3, ieri pomeriggio ha raccontato ai collaboratori come l'estate, mentre la barca navigava da Cefalonia a Itaca a Leucade, abbia confermato le sue note teorie: «Mi sono accorto che a leggere i giornali italiani con due giorni di ritardo non si perde niente - ha assicurato -. Il confronto con i giornali stranieri è una umiliazione. Quelli si occupano di cose serie, i nostri per tutta l'estate hanno fatto titoloni: "Bossi dice questo, Pivetti dice quest'altro...". Cazzate per le quali a volte basterebbe un trafiletto. Allucinante...».

Il senatùr esagera

Nell'intervista del rientro, concessa ieri sera al Tg della Annunziata, sono però questi gli argomenti che D'Alema ha dovuto trattare. Il segretario del Pds ha mantenuto il Leit motiv «stiamo calmi», e l'invito a non esacerbare artificiosamente polemiche e problemi.

Così, davanti alle telecamere, D'Alema innanzitutto consiglia a Bossi, «del quale è noto che straparla», di concedersi «una pausa estiva, che dà modo di pensare e fa respirare l'opinione pubblica».

Il giudizio sembra tagliato apposta per ricondurre la minaccia del quindici settembre leghista dal cielo del dramma alla terraferma del bluff, anche se D'Alema agita comunque l'ammonimento che in queste settimane è più volte piovuto su Bossi: «Se si esce dalla legalità in un paese democratico c'è chi ha il compito di reagire».

Il segretario della Quercia è però convinto che «il grande tema dell'unità nazionale non si risolve senza avviare un processo di riforme e di innovazione».

Pure per Bertinotti - da parte di D'Alema - c'è un consiglio: Fausto dovrebbe riscoprire «la serenità», perchè «rasserenare il paese è un dovere di chi ha responsabilità politiche». Desista perciò da «continue fibrillazioni», anche perchè «nessuno pretende che sia d'accordo su tutto». «Ci sono punti di dissenso - riconosce D'Alema - ma ne discuteremo in modo sereno».

Per finire, il leader pidiessino raffredda i toni anche nei confronti del Polo. Dice di non credere a «una svolta» nella vicenda interna alla destra. Considera invece «un fatto naturale che la coalizione che ha perso le elezioni sia attraversata da contrasti e discussioni», e che ci siano «uno scontro politico e una crisi di leadership». «Il Polo troverà il suo assetto - conclude conciliante -, non mi auguro la sua disgregazione. È utile a chi governa avere un antagonista in grado di fare oggi opposizione in modo non confuso, e che domani si prepari a candidarsi a guidare il paese».

«Un'imboscata a Veltroni»

L'argomento più scottante, però, è al momento la querelle intorno a Maastricht, che al segretario pidiessino, per come è sorta, suona poco sensata. Le vere domande da porsi - afferma - non riguardano il presunto contrasto fra la lotta per creare lavoro e la scelta europea, «contrasto che non c'è»; bisogna chiedersi invece «verso quale Europa stiamo andando». E qui D'Alema lamenta che dopo il piano Delors si sia «abbandonato» l'impegno per il lavoro, mentre la politica europea, al contrario, «deve essere una politica per l'occupazione». In ogni caso «nell'Ulivo non c'è dissenso» sulle scelte di fondo, garantisce il leader pidiessino. «Credo che nelle prossime settimane, come ha annunciato il presidente del Consiglio, ci sarà un'iniziativa italiana...».

A proposito di Maastricht però D'Alema aveva qualche sassolino supplementare nella scarpa, e se lo è tolto nel pomeriggio di ieri, durante quella riunione a Botteghe Oscure: meno urla e più meditazione infatti è un'antifona rivolta ai protagonisti della politica, ma il messaggio riguarda innanzitutto, e ancora una volta, il giornalismo italico. Il leader della Quercia se l'è presa con il *Corriere della Sera:* «Hanno fatto una mascalzonata al povero Veltroni - ha detto -. Una cosa indegna, una truffa. Romiti sostiene che forse non bisogna entrare subito in Maastricht? Il vicepresidente del Consiglio spiega in una intervista che il governo sentirà i partner europei, discuterà, valuterà... e quelli gli sparano il titolo "Maastricht va rivista". Un'imboscata, una specie di trappola orchestrata...».

Perciò - ha concluso D'Alema - «preferirei continuare nel mio silenzio... Così si guadagnano parecchi punti. Meglio tenersi lontani dalla confusione...». Anche l'episodio dell'incidente alla barca a vela del segretario riportato dai quotidiani giorni fa alla fine torna utile per ribadire che della carta stampata non ci si può fidare: «Esagerazioni giornalistiche - chiosa appunto D'Alema -. A Leucade si è rotto il motorino di avviamento. Era un sabato, nell'isola c'è un solo meccanico. È venuto a controllare la barca la domenica, e ha detto che forse sarebbe stato meglio sostituire il motorino con un pezzo originale. A Gallipoli si erano preparati a portare con un motoscafo il pezzo di ricambio, ma tutto qui, nessuna flottiglia in partenza per la Grecia...».

Il segretario del Pds Massimo D'Alema Roberto Koch/Contrasto

I tirolesi a Bossi: «Giù le mani dagli schützen»

«Giù le mani dagli schuetzen e da Hofer» dice a Bossi il segretario dei trentino-tirolesi. E intanto lo stato maggiore del Carroccio denuncia «provocazioni» contro la Lega, il Clp e le camicie verdi. Di che si tratta? «È stata messa in distribuzione - dichiara Roberto Maroni, portavoce del "Comitato di liberazione della Padania" - una falsa lettera intestata Lega nord-sezione Reggio Emilia in cui si farnetica di una trasformazione del movimento in "un corpo ausiliario delle squadre d'azione delle Camicie Verdi". Senza sapere che nel governo Pagliarini il ministero della Difesa non esiste - prosegue Maroni - nella lettera lo si incarica di assumere la funzione di comandante del corpo. Si tratta di una delle tante provocazioni a cui risponderemo nei modi e nei tempi opportuni». Anche il segretario lombardo Roberto Calderoli protesta e annuncia un esposto alla magistratura, contro l'autore del volantino, con il simbolo della Lega. «È inaudito - racconta Calderoli - su quel testo si stabilisce per i militanti, l'obbligo di adesione a un organismo militare istituito in occasione della proclamazione di indipendenza della Padania». Sempre secondo Calderoli, i volantini sarebbero stati recapitati alla sede della Lega di Reggio Emilia «da alcuni cittadini che li hanno trovati nella cassetta della posta». «È un vergognoso falso, siamo in piena strategia della tensione messa in atto per far fallire il grande evento del 15 settembre».

Ieri, dicevamo, si è fatto vivo Franco Tretter, segretario del Patt (Partito autonomista trentino tirolese) per commentare l'accostamento fatto da Bossi tra camicie verdi leghiste e gli schuetzen di Andreas Hofer. «Ci risiamo - dice Tretter - dopo Alleanza Nazionale a Mezzolombardo, ecco che anche Bossi, in una delle sue esternazioni estive, si richiama agli schuetzen e alle battaglie che Hofer combattè per la libertà della sua patria contro l'oppressore francese. Guardi pure Bossi alla Padania. Per noi resta ferma la regione Trentino-Alto Adige e nessun progetto di ingegneria costituzionale può metterla in forse. La secessione non ci riguarda, noi siamo da sempre fedeli al federalismo».

Antonella Spaggiari Cristofari/FotoA3

Le iniziative contro il separatismo. Burchiellaro: «Ma la risposta deve essere politica: fare il federalismo»

Il 15 settembre dell'«altro» Nord

Due concerti non stop, dalle 18 alle 24 forse in collegamento diretto con una città del Sud. Così Mantova risponderà alla marcia fluviale di Bossi il 14 e 15 settembre. «Ma non è una contrapposizione Ulivo-Lega - spiega il sindaco Burchiellaro - noi siamo per il federalismo, la solidarietà e l'unità». La risposta al senatur? «Riforme subito, come dice Bassolino». «Le sparate di Bossi danneggiano anche il Nord e la stessa Lega».

ROBERTO CAROLLO

MILANO Il nord antisecessionista il 15 settembre sul Po con il tricolore? In un primo tempo il coordinamento dei sindaci dell'Ulivo aveva manifestato alcune perplessità. Il timore di cadere nella trappola delle marce contrapposte aveva consigliato prudenza. Ma ormai in tutto il settentrione, dal Piemonte all'Emilia, alla Toscana, è un fiorire di iniziative contro il separatismo. Luca Barbarossa vuole concludere il suo tour canoro proprio a Mantova, in concomitanza con la manifestazione indetta da Bossi. E sarà proprio Mantova, la città eletta dal senatur a simbolo della Padania indipendente, a dare la risposta più spettacolare. Una non-stop dalle 18 alle 24 sabato 14 e domenica 15 settembre in Piazza Sordello, quasi certamente in collegamento diretto con una città del sud. A Torino è sorto un comitato per l'unità nazionale presieduto da Mario Soldati. Appelli contro la secessione vengono da Ivrea e dal Veneto.

Persino un sindaco leghista come Giancarlo Gentilini, di Treviso, contesta apertamente le sparate del senatur: «Sono pronto a difendere i tralicci con gli alpini come feci nel '54 in Val Pusteria» ha detto più o meno testualmente qualche settimana fa in un'intervista. A Scandiano (Reggio Emilia), città natale di Romano Prodi, il Partito popolare risponderà a Bossi con una mostra sul bicentenario del Tricolore (quello della repubblica cispadana del 1797) nell'ambito della festa nazionale dell'Amicizia in programma dal 12 settembre. E sempre a Reggio Emilia, il sindaco pidiessino Antonella Spaggiari ha proposto una giornata nazionale del tricolore, idea alla quale si è già associato il sindaco di Mantova Gianfranco Burchiellaro. «La risposta a chi vuol dividere l'Italia deve venire forte e alta dal Parlamento con l'immediata approvazione della legge che istituisce giornata sul tricolore» dice Spaggiari, che chiede a Roma «profonde riforme in senso federalista per rendere le città e le popolazioni protagoniste di autogoverno». Infine il presidente nazionale dell'Arci Giampiero Rasimelli ha annunciato l'adesione alla contromanifestazione sempre per il 15 settembre e sempre a Mantova, alla quale hanno già aderito le associazioni che partecipavano al Meeting internazionale antirazzista di Cecina. Critiche a Bossi anche dal presidente della Toscana Vannino Chiti, che parla di «spinte secessionistiche assurde e sbagliate». Insomma a quanto pare il 15 settembre il Po non sarà appannaggio della Lega nord.

Di questo appuntamento e dei problemi aperti dall'ultimo Bossi, parliamo con il sindaco di Mantova, il pidiessino Gianfranco Burchiellaro, eletto nel giugno scorso con oltre il 60% dei voti.

Tre settimane fa, dopo la sortita di Bossi in quel di Camogli («Via l'Italia dalla Padania»), lei parlò di secessione dall'intelligenza. Conferma?

Purtroppo sì. Al di là dell'espressione un po' forte, confermo il progressivo allontanamento di Bossi da una parte di quelle forze sociali che lo avevano sostenuto. E vedo emergere anche elementi seri di preoccupazione. Mi pare che questa linea secessionista ponga grossi problemi alla stessa Lega in questo momento. E non mi riferisco solo alla Pivetti, ma agli amministratori locali del Carroccio.

Già. Anche se per la verità i dirigenti del movimento, compresi quelli di Mantova come Anghinoni o Bellini sembrano tutti col senatur.

Sì, ma è l'immagine della Lega federalista e di governo che ne esce a pezzi. E, aggiungo, soffre la stessa immagine del nord. Sono note le difficoltà che hanno avuto molti nostri concittadini in giro per l'Italia.

Allude al boicottaggio dei prodotti mantovani?

Anche, ma non solo.

A proposito, risulta anche a lei che ci siano disdette massicce delle prenotazioni turistiche per le gite sul Po a metà settembre?

Sì, in coincidenza con le manifestazioni annunciate dalla Lega diverse comitive di turisti non soltanto italiani hanno scelto altri itinerari. Il che dimostra che il separatismo bossiano provoca un costo anche per il nord e anche in termini economici e sociali.

Come sindaco dell'Ulivo, lei che risposta darebbe?

Io vedo due risposte: la prima, sulla quale mi pare convergano i sindaci e lo stesso governo è quella delle riforme. Condivido in pieno l'appello di Bassolino: federalismo ora. Occorre accelerare, le forze politiche devono rendersi conto che la strada imboccata dalla Lega può essere molto pericolosa. Insomma una risposta alta sul piano delle riforme. La seconda richiede uno sforzo culturale: una risposta alla logica egoista che sta dietro la linea separatista intrapresa dalla Lega.

E in particolare il sindaco di Mantova, città simbolo per Bossi, che farà?

Come amministrazione abbiamo deciso di sostenere l'iniziativa promossa dalle associazioni del volontariato per il 14 e il 15 di settembre, con un concerto non-stop in piazza Sordello dal tramonto a mezzanotte. Hanno già aderito anche i sindaci di altre città del nord come Parma, Ferrara, Reggio Emilia. Molto probabilmente ci sarà una diretta con una città del sud in cui ci saranno manifestazioni analoghe.

Interessante. Ma non è che queste contromanifestazioni facciano il gioco di Bossi?

No, lo spirito non è quello della contrapposizione. Anzi, come sindaci dell'Ulivo noi intendiamo dare alle provocazioni della Lega e a questi segnali negativi una risposta in positivo: per il federalismo, la solidarietà e l'unità. A questo proposito sostengo l'iniziativa della mia collega di Reggio Emilia che chiede al Parlamento la legge sul tricolore. Questo è appunto un aspetto di quella che definivo risposta culturale. Credo che anche molte forze economiche e sociali che spingono per il cambiamento vero e che avevano guardato alla Lega con interesse ci seguiranno su questa strada.

Le diocesi si allarmano «Il dio Po e la Padania? Riti pagani e pericolosi»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO. «Già in ottobre il governo aveva abolito ogni rapporto con la religione cattolica ed aveva dichiarato "religione di stato" il culto del dio Po... Il 25 dicembre è stato ribattezzato "Natale del dio Po"... Anche la Pasqua ha cambiato nome. Ora si chiama "Festa della navigazione"...». Ecco qualcuno che la butta sul ridere. La «Vita Cattolica» di Cremona affronta la manifestazione leghista del 15 settembre spedendo un inviato nel futuro, nella Padania del 1997. Nella neonata repubblica le camicie verdi sono diventate «guardia nazionale e polizia politica», partiti e sindacati sono sospesi, Bossi è «presidente a vita e Supremo moderatore della religione nazionale», si stanno costruendo adeguati templi al Po, un nuovo clero filo-fluviale è in formazione... Colpisce i cattolici il richiamo di Bossi a questo «Dio Po», così simile foneticamente ad una bestemmia e insieme superpagano, privo di storia, «sconosciuto anche ai barbari antichi», assicura il colto vescovo di Vicenza Pietro Nonis. E l'idea di secessione? Qui, qualcuno va cauto. Lo stesso vescovo vicentino assicura che la chiesa non resterà neutrale, «l'Italia è una ed una, nella sostanza, deve rimanere», però ricorda anche il processo risorgimentale quando molti «chierici e laici non ci stavano; e molti continuarono ad osteggiare lo Stato unificato dopo il 20 settembre 1870». Per ammonire: «Farebbe un po' di pena chi dicesse che religione e nazione unita sono sempre andate, negli ultimi 150 anni, si pari passo». Forse anche per questo disagio, il fronte dei settimanali diocesani di Nordest, nell'ultima edizione di ieri, appare diviso. Nessun accenno alla manifestazione secessionista sull'«Amico del Popolo» di Belluno - provincia fra le più leghiste - o sulla «Settimana» di Rovigo, la diocesi del Po, mentre «Vita Cattolica» di Udine pubblica un'intervista a Silvano Cecotti, presidente (leghista) del Friuli-Venezia Giulia. «La Vita del Popolo» di Treviso - la provincia più leghista d'Italia - inaugura invece con pirotecniche polemiche il battaglione delle diocesi anti-secessione. Dalla prima alla terza pagina è un crepitar di critiche, sormontate da un fotomontaggio. Titolo: «Bossi: il dio delle acque?», e la testa dell'Umberto spunta dalle acque del Po.

Monsignor Lino Cusinato semina scomuniche. La Padania? «Una fetta inventata di territorio». La Lega? «Una squadra di militanti obbedienti al capo carismatico» in preda ad «un rigurgito fuori dal tempo quanto cattivo». Eridanio, dio Po, camicie verdi? «Come non ricordare i lugubri quanto falsi miti nazisti e fascisti». Conclusione: «Chiunque abbia a cuore le libertà democratiche e creda nello stato di diritto non può non prendere le distanze dalla Lega con chiarezza e determinazione».

Coi cattolici-gattopardi se la prende la «Difesa del Popolo» di Padova: «Molti di essi, a suo tempo, non negarono la fiducia a certe camicie, allora nere, nell'illusione di trovare nell'uomo forte (e grande istrione) il difensore della loro tranquillità sociale ed economica; più tardi ebbero a pentirsene. Sarà ora il "dio Po", evocato da Bossi, il destinatario delle loro invocazioni?».

Il direttore di «Vita Trentina», don Valentini, ricorda gli anni del terrorismo sudtirolese: «Allora lo Stato non ebbe dubbi e tentennamenti nel difendere l'integrità della nazione italiana; perchè non oggi?». E quello di «Verona Fedele», don Bruno Fasani, concorda. «Il rischio per la democrazia» è la Lega Nord così come è diventata, «un gruppo di maggiordomi della politica completamente votati al verbo del loro condottiero. Per restare nel branco il motto è lapidario ed essenziale: tacere, obbedire, combattere«. Quanto alla Padania: «Storicamente improponibile e culturalmente mortificante. Bossi, con la logica dei "schei", capaci di risolvere tutti i problemi, segna il picco più basso della cultura consumistica e crepuscolare di questo fine secolo».

Un parroco: «Temo le divisioni» E la Lega si rivolge al vescovo

«Quel parroco fa politica. Intervenga il vescovo». Un consigliere regionale leghista del Trentino protesta per un'omelia di domenica 18 agosto nella chiesa di San Giuseppe, a Trento e scrive una lettera aperta a monsignor Giovanni Maria Sartori, arcivescovo della città. Durante una messa pomeridiana il parroco avrebbe affermato «di temere sopra tutti chi vuole dividere l'Italia». «Se non vado errato - scrive il consigliere leghista, Lelio Boldrini - il sommo pontefice ha invitato il clero ad astenersi da prendere posizione politica e dal fare prediche da primi attori. Forse, se qualche prete trentino ascoltasse di più i suggerimenti del Papa, si potrebbe elevare il senso di religiosità dei cattolici. Non crede?»